

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane

<http://www.storiadelmondo.com>

Numero 93 (2021)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano

<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale

<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-21 - © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata

Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Flavia Scuteri

Da mori a moriscos ascesa e declino degli arabi di Spagna

Premessa

Le relazioni tra cristiani e musulmani nel corso della storia sono state intense, complesse e mutevoli. Nel caso della penisola iberica, *al-Andalus* è uno degli esempi più evidenti dell'incontro delle tre religioni del Libro (musulmana, cristiana ed ebraica) nello stesso territorio.

La Spagna medievale può essere vista come un paradigma di alternata tolleranza, caratterizzata da processi di assimilazione e rivendicazioni identitarie. L'analisi che verrà presentata in questa breve riesamina dei fatti storici sarà affrontata cronologicamente, dalla caduta del regno visigoto e dalla successiva invasione musulmana della penisola iberica fino all'espulsione definitiva dal paese dei mori. Si parlerà della politica islamica e dell'incontro tra le due culture; di come con l'avanzare dei secoli la cultura cristiana divenne dominante e discriminante. A cambiare definitivamente le sorti dei mori fu la presa di Granada da parte dei Re Cattolici, da questo momento in poi i musulmani in Spagna vissero in una situazione di doppia appartenenza, poiché si trovarono costretti a scegliere tra la propria religione - e quindi l'esilio - o la conversione con continue vessazioni e atti inquisitori. Si passò dalla fiorente *Al-Andalus* dell'VIII secolo che vedeva prosperare il paese in ambito economico e commerciale - grazie alla collaborazione tra cristiani e musulmani - alla Spagna del XVI e XVII secolo teatro del dramma dei mori che vennero condannati all'espulsione dopo essere stati perseguitati dall'Inquisizione e da leggi "razziali".

Fin dal loro arrivo in Spagna i musulmani vissero un flusso migratorio incessante, interno ed esterno alla penisola. Ancora oggi è difficile ricostruire una storia imparziale di quelli che furono gli otto secoli di convivenza tra la comunità cristiana e la comunità musulmana nella penisola iberica. Sia nel campo della storia sia in quello della letteratura la questione moresca è stata condizionata dai modelli giuridici e amministrativi che regolavano la società del tempo: il controllo della Corona fu sia diretto, attraverso l'emanazione di decreti come quelli emanati da Carlo V (1525) e Filippo II (1567) volti a limitare espressioni della cultura, della lingua e della religione islamica, sia indiretto attraverso la proposta di nomina dell'inquisitore generale (1478). Diviene dunque arduo rintracciare le strutture sociali, politiche, economiche e religiose, prodottesi in questa società in trasformazione.

L'intento del presente lavoro è quello di descrivere a grandi linee una storia sulla quale ci sono ancora molte pagine bianche da riempire.

***Al-Andalus* l'arrivo degli arabi in Spagna**

La storia degli arabi di Spagna ebbe inizio quando il califfo 'Umar I¹ (585 - 644) nel suo cammino di conquista giunse nel Maghreb e volse lo sguardo verso la vicina penisola iberica.

¹ Secondo - dei quattro - *khālifā* (califfo) dei "ben guidati" (*al-rāshidun*) che ebbero il potere sui possedimenti dell'Islam dal 632 al 661. 'Umar fu il califfo che intraprese campagne di conquista a Damasco, a Gerusalemme e in Egitto, fino ad arrivare in Europa con la Spagna. Istituì il *diwān* (registro dove venivano segnati i nomi di chi aveva

Con il regno del califfo 'Umar I, gli arabi cominciarono a estendere i loro domini: sconfissero l'impero bizantino impadronendosi della Siria e dell'Egitto e conquistarono la Persia e l'Iraq. L'espansione continuò a nord-est, seguendo la rotta d'oro che portava a Samarcanda; a sud-est, verso la valle dell'Indo; e ancora a ovest, lungo le coste del Nord Africa. Dopo la conquista del Marghreb (670) gli arabi iniziarono a compiere alcune incursioni nel territorio iberico².

Durante la tumultuosa disputa al potere tra i visigoti Agila II (695 – 716) e Roderico (688 – 711), gli arabi e i berberi (provenienti dal Marghreb, dal Marocco e dell'Algeria) furono chiamati ad intervenire in soccorso di Agila II. Così, nel 711, gli arabi arrivarono a Gibilterra³ guidati dal governatore Tariq ibn Ziyad (670 – 720) inviato dal comandante Musa ibn Nusair (640 – 716) in combutta con Agila II. Sconfissero il re Roderico e occuparono militarmente Hispania, antica provincia romana. Con la battaglia del Guadalete i berberi misero fine alla monarchia visigota. I mori⁴, appoggiati dagli ebrei che abitavano il territorio e che erano stati perseguitati sotto il dominio visigoto, in poco tempo si impadronirono – attraverso capitolazioni pacifiche – di tutta la penisola, fatta eccezione per le Asturie a nord. Nacque, così, il regno di *al-Andalus*, nome con cui gli arabi chiamavano la penisola iberica.

La politica attuata dai musulmani durante la conquista fu quella di non dividere la terra tra nuovi e vecchi abitanti e di non intervenire sul sistema agrario esistente. Consentirono ai coltivatori di continuare a lavorare i campi chiedendo loro affitti e tributi che, una volta distribuiti, fornirono ai mori i mezzi per costituire una risorsa economica permanente: i musulmani ricevevano uno stipendio dal tesoro pubblico⁵. Alla fine dell'VIII secolo, i confini⁶ erano ben delineati tra il nord cristiano e il sud musulmano⁷.

La convivenza tra le due comunità sotto la reggenza islamica

Durante la reggenza degli arabi in Spagna, non mancarono, però, anche delle lotte interne per il potere, che si sedarono con l'intervento degli omayyadi di Damasco. Nell'VIII secolo la convivenza tra mori e gli abitanti della penisola – cristiani ed ebrei – fu, se così si può definire, pacifica. I musulmani permisero a chi abbracciava le altre religioni del Libro di professare il proprio credo e di mantenere la propria gerarchia ecclesiastica in cambio di una tassa speciale. Veniva richiesta una tassa personale chiamata *Jizya*⁸ e un'altra sul terreno chiamata *Jaray*⁹.

partecipato alle conquiste in modo da poter redistribuire le ricchezze a tutti i condottieri) e il calendario arabo. Cfr. J. BERKEY, *The Formation of Islam. Religion and Society in the Near East, 600-1800*, New York, Cambridge University Press 2003, pp. 70 – 71.

² *Ivi*, p. 197.

³ L'esercito era formato da berberi musulmani provenienti dal Maghreb, dal Marocco e dall'Algeria. A dare il nome al paese è proprio il comandante arabo: Jabal Tāriq (ovvero Monte di Tariq). Cfr. M. LÓPEZ FERNÁNDEZ, *Aproximación al desembarco beréber en Gibraltar el año 711*, Aljaranda 81 (2011), p. 62.

⁴ Termine utilizzato dagli spagnoli per indicare i musulmani.

⁵ W. MONTGOMERY WATT, *Historia de la España islámica*, Madrid, Alianza 2001, pp. 6-7.

⁶ Possono essere approssimativamente collocati nella grande catena montuosa chiamata Sierra de Guadarrama, che corre da nord-est da Coimbra in Portogallo a Saragozza e l'Ebro può essere preso come confine.

⁷ S. LANE – B. A. POOLE, *The Moors in Spain*, New York, G. P. Putnam's sons 1903, pp. 53-54.

⁸ Ovvero il tributo di capitolazione con il quale giudei e cristiani riconoscevano lo stato islamico. Il pagamento della *jizya* conferiva loro lo status di *dhimmîy* (protetti) ottenendo il diritto di vivere in pace e sicurezza nello stato islamico (per questa ragione anche conosciuto come “patto di protezione”). La tassa viene citata nella Sura IX v 29: «Combattere coloro che non credono in Allah e nell'Ultimo Giorno, che non vietano quello che Allah e il Suo Messaggero hanno vietato, e quelli, tra la gente della Scrittura, che non scelgono la religione della verità, finché non versino umilmente il tributo, e siano soggiogati». Cfr. F. TORO CEBALLOS – F. VIDAL CASTRO, *Al-Andalus y el mundo cristiano. Relaciones sociales y culturales, intercambios económicos y aspectos jurídico-istitucionales*, Jaén, Ayuntamiento de Alcalá la Real, pp. 83 – 85.

⁹ *Jaray* o *Jarach* era la tassa territoriale che i *dhimmîy* dovevano pagare per l'usufrutto delle loro terre nelle regioni

Molti si convertirono per scelta all'islam, probabilmente affascinati dalla letteratura e dalla cultura araba, ma principalmente per essere esentati dalle tasse. Gli abitanti che si convertirono vennero chiamati *muwalladun* (adottati), mentre i cristiani venivano chiamati *musta'rib* o mozarabi. Ebrei e cristiani dovevano vivere in zone distinte rispetto ai musulmani, non potevano intervenire in questioni politiche e non potevano seppellire i propri morti con una certa opulenza. Erano principalmente gli schiavi – di provenienza dell'Europa orientale e dell'Africa centrale - ad occuparsi dell'agricoltura e dell'allevamento di bestiame¹⁰.

Gli arabi erano visti come garanti dell'ordine che non era esistito con la monarchia visigota. A partire dall'VIII secolo, è ipotizzabile fosse già avvenuto il meticciamento tra le popolazioni che condividevano i territori occupati, esempio ne sono i matrimoni misti tra i conquistatori e i membri delle famiglie nobili ispano-visigote. I matrimoni erano così frequenti che Papa Adriano I (700 – 795) inviò una carta alle autorità ecclesiastiche di Toledo per chiedere di evitarli¹¹.

I musulmani portarono con sé non solo la propria cultura, religione e lingua, ma anche numerose innovazioni:

- in ambito agricolo le tecniche di irrigazione, la ruota idraulica, cisterne, canali sotterranei, l'introduzione di nuove colture come riso, arance, canna da zucchero, carote;
- nell'allevamento l'aumento di carne ovina ed equina, con diminuzione di carne suina poiché era fatto divieto del suo consumo, ed ancora un forte sviluppo dell'apicoltura;
- nell'ambito artigianale ricordiamo le lavorazioni su cuoio, vetro, metalli, ceramiche e armi;
- nella navigazione introdussero la bussola – inventata dai cinesi;
- nelle scienze portarono novità in alchimia, medicina, matematica e diffusero il sistema numerico di origine indiano che sostituì quello romano;
- l'estrazione di minerali come rame, piombo e oro;
- l'utilizzo di canapa, lana e seta.

Le innovazioni arabe portarono un cambiamento nella struttura economica di *al-Andalus*, che si discostava dal ruralismo e dall'agricoltura a bassa produttività dei regni del nord rimasti sotto il dominio cristiano. Anche il commercio fu rivitalizzato, i mori mantennero il controllo del commercio mediterraneo tra l'VIII e il IX secolo grazie all'esportazione di prodotti agricoli e dei tessuti. *Al-Andalus* non esportava soltanto, ma riceveva anche prodotti dal vicino Oriente e dall'Europa cristiana¹².

Nel corso del X secolo l'islamizzazione stava omogenizzando la popolazione: l'identità musulmana del territorio si era consolidata, accomunata anche dall'uso della lingua araba, rendendo cristiani ed ebrei una minoranza¹³. A lasciare il segno – visibile ancora oggi – fu l'estetica islamica, attraverso l'architettura, con le sue inconfondibili forme, cupole ed archi.

conquistate dall'islam. La tassa veniva pagata annualmente e il suo importo – proporzionale alla terra – variava a seconda dei tempi e del tipo di raccolto. La *Jaray* era un obbligo fiscale dal quale il protetto non si poteva esentare, gli arretrati erano ereditabili. Cfr. F. MAÍLLO SALGADO, *Vocabulario de historia árabe e islámica*, Madrid, Akal Ediciones (II ed.) 1999, pp. 124 – 125.

¹⁰ L. PÁRAMO DE VEGA, *La España de las tre culturas. La convivencia entre judíos, musulmanes y cristianos en la edad media*, Alcalibe, Revista Centro Asociado a la UNED Ciudad Cerámica n 11 (2011), p. 167.

¹¹ T. WALKER ARNOLD, *The Preaching of Islam. A History of the Propagation of the Muslim Faith*, New York, AMS Press 1974, p. 136.

¹² Cfr. R. ARIÉ, *España musulmana (siglos VIII – XV)*, Barcelona, Labor 1982; F. TORO CEBALLOS – F. VIDAL CASTRO, *Al-Andalus y el mundo cristiano. Relaciones sociales y culturales, intercambios económicos y aspectos jurídico-institucionales*, op. cit., pp. 65 – 80.

¹³ L. PÁRAMO DE VEGA, *La España de las tre culturas. La convivencia entre judíos, musulmanes y cristianos en la edad media*, op. cit., pp. 160 – 165.

La reggenza araba del XII secolo fu caratterizzata dai contrasti tra almohadi e almoravidi¹⁴. Gli almohadi, che avevano rovesciato il potere degli almoravidi in Africa, decisero di imitare i loro predecessori scomparsi includendo l'Andalusia nel loro impero. Gli almohadi conquistarono gran parte dell'Andalusia, ma non avevano pensato di fare di questo territorio il centro del proprio governo. Guidarono il nuovo regno dall'Africa e di conseguenza la loro presa sulla Spagna divenne debole. Le province disordinate dell'Andalusia vennero governate da deputati inviati – occasionalmente - dal Marocco per respingere gli attacchi cristiani. Una vittoria significativa per gli almohadi fu quella del 1195 ad Alarcos, vicino a Badajoz, che provocò la morte di migliaia di cristiani¹⁵. In alcuni testi della letteratura araba si può constatare che durante la reggenza degli almohadi non mancarono forme di odio nei confronti degli *muwalladun* da parte degli arabi¹⁶. In questa situazione di disordine i cristiani dei regni del nord organizzarono una crociata, la cui notizia, diffusa oltre i Pirenei, consentì l'arrivo di molti rinforzi¹⁷. È così che ebbe inizio la cosiddetta *Reconquista*, una guerra di confine presentata come guerra di religione.

La riappropriazione cristiana

Ferdinando III (1201 – 1252), re di Castiglia dal 1217 e anche di León dal 1230, sostenne la crociata ispanica, promuovendola come la giusta via per una coesione politica e culturale dell'intera penisola. La crociata ispanica pur chiaramente mossa da interessi politici volti ad aumentare il proprio potere sui domini e posizionarsi a capo di tutti i regni ispanici richiedeva una legittimazione religiosa. Il sovrano chiese dunque la benedizione del Papa anche per poter continuare ad usufruire dei sussidi ed entrate ecclesiastiche, indispensabili al sostegno del progetto di guerra¹⁸. In una serie di campagne, dal 1231 in poi, il re riuscì a conquistare per i cristiani il cuore di *al-Andalus*, appropriandosi di Cordova (1236) e di Siviglia (1248). L'Andalusia divenne preda di piccole dinastie e i cristiani, sempre più avventurosi, strapparono ai musulmani una considerevole parte del territorio. Fu grazie alle immense tangenti dei principi maomettani e agli eserciti degli almoravidi sullo sfondo, che venne impedita l'intera riconquista dell'Andalusia da parte dei cristiani¹⁹. Dopo il 1248 molti musulmani vissero nei regni cristiani, costituendo la maggioranza della popolazione nella provincia di Toledo, in Aragona e nella provincia di Valencia. I governanti cristiani decisero di mantenere la massiccia presenza moresca perché indispensabile all'economia del territorio. I musulmani che rimasero nei territori cristiani vennero chiamati *mudéjares*²⁰, mantennero la loro religione, le loro leggi e i loro costumi ed erano liberi di continuare ad esercitare le loro attività e commerciare. Ogni comunità locale aveva un capo musulmano nominato dal re e in cambio dei loro privilegi pagavano un tributo. Costituivano comunità separate, a volte obbligatoriamente differenziate dal loro modo di vestire

¹⁴ Gli imperi di Almoḥad e Almoravid nacquero entrambi nell'Africa nord-occidentale in seguito includevano *al-Andalus* nei loro territori. Entrambi furono governati da una dinastia berbera e trovarono i loro primi sostenitori tra i membri delle tribù. Erano in origine movimenti religiosi o, piuttosto, avevano una base religiosa. Erano, per ovvie ragioni nemici secolari. Gli almoravidi erano nomadi del gruppo di tribù chiamato *Ṣinhāya*, mentre gli almohadi erano alpini dell'Atlante appartenenti al *Maṣmūda*. Cfr. W. MONTGOMERY WATT, *Historia de la España islámica*, op. cit., p. 69.

¹⁵ S. LANE – B. A. POOLE, *The Moors in Spain*, op. cit., p. 200.

¹⁶ R. MARÍN GUZMÁN, *Las fuentes árabes para la reconstrucción de la historia social de la España musulmana. Estudio y clasificación*, *Estudios de Asia y África* XXXIX n 3 (2004), pp. 562 – 568.

¹⁷ W. MONTGOMERY WATT, *Historia de la España islámica*, op. cit., pp. 70-71.

¹⁸ C. DE AYALA MARTÍNEZ, *Fernando III y la Cruzada Hispánica*, *Bulletin for Spanish and Portuguese Historical Studies*, Vol. 42 art. 3 (2017), p. 45.

¹⁹ S. LANE – B. A. POOLE, *The Moors in Spain*, op. cit., pp. 176-177.

²⁰ Un termine derivato dall'arabo *mudayyan*, che significa "affluente" con un pizzico di "mansueto, addomesticato". Cfr. W. MONTGOMERY WATT, *Historia de la España islámica*, op. cit., p. 99.

e, nelle principali città, abitavano in quartieri speciali. Molti erano contadini che lavoravano duramente nelle aree rurali. Alcuni mestieri erano quasi interamente nelle mani dei *mudéjares*²¹. Nel corso del XIII secolo le forme di “discriminazione” nei confronti dei mori da parte dei cristiani si accentuarono. Nel 1266 Alfonso X (1221 – 1284) fece innalzare un muro divisore tra le due popolazioni a Murcia, sostenendo che fossero stati gli arabi a richiederlo. Nello stesso anno Clemente IV (1190 – 1268) chiese l’espulsione di tutti i musulmani presenti nei territori della Corona di Aragona insistendo che così facendo si sarebbe adempiuto alla promessa solenne fatta a Dio, ma la Corona spagnola non accettò²². Durante il Concilio Lateranense tenutosi nel 1216 si decise che ebrei e mori dovessero vestirsi in modo speciale o portare alcuni segni identificativi²³. Tali restrizioni esponevano le minoranze a insulti, vessazioni e veniva minata la loro incolumità. Ne conseguì un acceso dibattito tra Chiesa e re spagnoli sull’applicazione delle misure. Nel 1300 la Corona di Aragona ordinò ai *mudéjares* di tagliare i capelli in un certo modo per essere riconosciuti²⁴.

Nel 1311-1312 si tenne il Concilio di Vienna durante il quale vennero denunciati i mori che risiedevano nelle terre cristiane, poiché non erano accettate le invocazioni nei minareti da parte dei *zabazala* (sacerdoti), le lodi e le invocazioni o adorazioni ad alta voce e i raduni vicino alle tombe di quelli che loro definivano santi. La Chiesa spagnola era rimasta singolarmente indipendente dalla Chiesa centrale e gli emendamenti non furono applicati – almeno fino ad un secolo più tardi. Furono innumerevoli i provvedimenti e le restrizioni mosse dalla Corona in accordo con la Chiesa per tenere sotto controllo i mori. Alla fine di questo periodo, il dominio musulmano scomparve dalla Spagna, con la sola eccezione del regno di Granada.

Granada ultimo Regno arabo nella penisola iberica

Granada offrì asilo ai rifugiati dal resto della Spagna e qui l’unica lingua parlata era l’arabo. Sebbene vi fossero ebrei nella popolazione, non erano presenti cristiani - non è chiaro se ciò fosse dovuto ad una disposizione specifica o se l’atteggiamento dei musulmani in generale ne abbia ostacolato la presenza. Il periodo di maggior splendore per la città iniziò nel 1344 e terminò nel 1396. Nel complesso, lo Stato raggiunse una grande prosperità grazie all’agricoltura intensiva e al commercio. Tuttavia, erano presenti molti problemi interni, in particolar modo di carattere politico e di discendenza. L’atteggiamento dello stato islamico favorì un aumento del potere dei giuristi che, insieme ai mercenari africani e ad alcuni elementi urbani, spinsero verso l’ipotesi di una guerra contro i regni spagnoli. A loro si oppose l’*élite* al potere, mercanti e contadini, per i quali una situazione di pace era molto più vantaggiosa per i loro interessi²⁵. Nel resto della Spagna le restrizioni divenivano sempre più stringenti, in particolare nel 1465 lo statuto di Cordova sancì la *limpieza de sangre* (purezza del sangue)²⁶ ovvero che soltanto chi poteva testimoniare la propria fede cristiana attraverso una discendenza di sangue pari a quattro generazioni – e senza nessuna parentela con famiglie ebraiche o islamiche – poteva esercitare diritti civili ed essere accettato nella magistratura pubblica²⁷.

²¹ *Ibidem*. Cfr. H. C. LEA, *Los moriscos españoles. Su conversión y expulsión*, Alicante, Universidad de Alicante 2007, p. 84.

²² M. DANVILA Y COLLADO, *La expulsión de los moriscos*, Madrid, Librería de Fernando Fe 1889, p. 24.

²³ Concilio Lateranense IV, *I Giudei devono distinguersi dai cristiani per il modo di vestire*, cap. LXVIII 1216.

²⁴ H. C. LEA, *Los moriscos españoles. Su conversión y expulsión*, op. cit., p. 89.

²⁵ W. MONTGOMERY WATT, *Historia de la España islámica*, op. cit., pp. 74-75.

²⁶ Lo statuto venne approvato da Paolo III nel 1548 ed esteso all’intera comunità cristiana nel 1555 da Paolo IV.

²⁷ F. DAL PASSO – S. RANDOLFI, *Frontiere in(di)visibili. I moriscos tra la Spagna e il mediterraneo nel XVII secolo*, Roma, Aracne editrice S.r.l. 2011, p. 13.

La fine del regno nasride²⁸ fu segnata dalla crescente potenza cristiana, che aumentò considerevolmente con l'unione della Corona di Aragona e di Castiglia, conseguita attraverso il matrimonio tra Isabella (1451 – 1504), regina di Castiglia dal 1474, e Ferdinando II (1452 – 1516), re d'Aragona dal 1479. Fu la presa da parte degli arabi del castello di Zahara avvenuta nel 1481 a provocare l'attacco militare aperto dei Re Cattolici²⁹ che sfruttarono le divisioni musulmane. Isabella e Ferdinando conquistarono Ronda (1485) e Málaga (1487), a ovest, e successivamente Almería (1489), a est³⁰. La guerra contro Granada assunse lo *status* di crociata europea, benedetta dal papato con fondi e volontari da tutto il continente³¹. L'assedio della città di Granada fu possibile grazie ad una immane forza militare: uomini provenienti dall'intera Spagna, ma anche truppe italiane, tedesche, svizzere, francesi e inglesi, insieme riuniti per cercare di sconfiggere l'ultima enclave musulmana in Europa³². Il costo della guerra, esorbitante per le casse della Corona, venne sostenuto da due fonti straordinarie: i tori (o bolle) papali di crociata e le sovvenzioni dell'*Hermidad*³³. Nel 1484 Sisto IV (1414 – 1484) emise una bolla di crociata (*cruzada*)³⁴, concedendo speciali favori spirituali a coloro che avrebbero contribuito o partecipato alla campagna di Granada. Anche le minoranze della Castiglia furono costrette a contribuire ai costi. In una certa misura, però, la guerra si finanziò da sola grazie alla vendita di schiavi arabi³⁵.

Le campagne contro Granada iniziarono nel 1482 e terminarono nel 1492 con la resa dell'ultimo regno islamico rimasto nella penisola iberica. I termini della capitolazione di Granada furono generosi nei riguardi degli sconfitti. Ai *mudéjares* fu garantita la possibilità di continuare ad usare i loro costumi, lingua, mantenere le proprietà, leggi, luoghi di culto e religione. Fu anche permesso a chi lo volesse di poter emigrare dove e quando voleva, con navi fornite dai cattolici se avessero scelto di trasferirsi in Africa entro tre anni da quel momento³⁶.

In questa situazione di convivenza forzata fu necessario attuare una forma di governo il più possibile liberale per evitare il malessere comune. Allo stesso tempo però, la Corona, si dimostrò severa nell'osservanza del culto cattolico, attenta nel mantenere tutte le feste religiose e nel far rispettare la devozione in tutti i settori³⁷.

Le nuove politiche “nazionaliste”

In questo panorama si crearono dei pregiudizi nei confronti dei mori, probabilmente fomentati dalle differenze economiche: molti *mudéjares* erano ricchi. Sotto Ferdinando e Isabella questi pregiudizi anti-musulmani arrivarono a esercitare un'influenza politica. A Granada e in

²⁸ Dinastia di sultani che governò Granada dal 1232 al 1492.

²⁹ Il Papa Alessandro VI nel 1494 conferisce ai sovrani il titolo di *Los Reyes Católicos* (I Re Cattolici).

³⁰ F. DAL PASSO – S. RANDOLFI, *Frontiere in(di)visibili. I moriscos tra la Spagna e il mediterraneo nel XVII secolo*, op. cit., p. 98.

³¹ H. KAMEN, *The Spanish Inquisition. A historical revision*, New Haven, Yale University Press 2014, p. 158.

³² M. GARCÍA-ARENAL, *Granada as a New Jerusalem: The Conversion of a City*, op. cit., p. 21.

³³ L'organizzazione dell'*Hermidad* nacque nel 1476, riuniva in sé le funzioni di una forza di polizia e di un tribunale giudiziario. Come forza di polizia, il suo compito era sopprimere il brigantaggio e pattugliare le strade e la campagna. Le *Hermidad* locali sopravvissero fin dopo il 1498, inevitabilmente persero gran parte del loro carattere originale e della loro efficacia una volta che il Consiglio Supremo delle *Hermidad* scomparve. Cfr J. H. ELLIOTT, *Imperial Spain 1469 – 1716*, op. cit., pp. 131-132

³⁴ Sono contenute in essa le sovvenzioni che spettano a chi parteciperà alla guerra di Granada, l'indulgenza plenaria che si concedeva ai crociati in Terra Santa ed anche i privilegi spirituali. Cfr. J. VÁZQUEZ, *Bula de indulgencias de la Santa Cruzada*, Madrid, Real Academia de la Historia, Inc. 124 (1484).

³⁵ H. KAMEN, *Spain 1469-1714. A society of conflict*, op. cit., pp. 36-37.

³⁶ H. KAMEN, *The Spanish Inquisition. A historical revision*, op. cit., p.158.

³⁷ J. M. A. FERNÁNDEZ, *Historia del reinado de Fernando e Isabel, los Reyes Católicos*, op. cit., p. 250.

Castiglia, date le circostanze, diventava inevitabile il ricorso alla conversione e a lungo andare aumentarono anche le pressioni ad abbandonare la cultura d'origine. Un altro aspetto della nuova politica divenne visibile nel 1499, quando il potente cardinale Ximénez de Cisneros (1436 – 1517) si recò a Granada e, dopo la visita, ordinò di ardere i libri islamici e di imporre la conversione, così, nel 1501 a Granada si tenne un enorme falò di libri arabi, ritenuti eretici. Un anno dopo Isabella impose a tutti i *mudéjares* di Castiglia la scelta tra battesimo ed esilio³⁸. La conversione forzata al cristianesimo per tutti i *mudéjares* adulti non convertiti nel Regno di Castiglia arrivò nel 1502 dopo le rivolte avvenute nel 1499 nell'Albaicín - il quartiere musulmano di Granada. La ribellione ebbe l'effetto di annullare i termini del trattato di resa (le capitolazioni) concordati dieci anni prima: i musulmani convertiti si convinsero che gli accordi del 1491 e 1492 fossero stati infranti, di conseguenza si aggrapparono ai loro riti e costumi tradizionali, praticando ciò che era formalmente proibito. La conversione di un'intera città, Granada, ebbe un significato simbolico ed emblematico per la monarchia ispanica³⁹.

Durante tutto il Cinquecento ci furono rivolte del popolo arabo sparse in altre parti del sud della Spagna. Tutto ciò, pose al governo cristiano un grave problema politico, al quale molte città diedero risposte molto dure come la scelta tra il battesimo o l'espulsione, oppure convertirsi o essere resi schiavi. Ferdinando favorì la moderazione sostenendo che se i mori battezzati non fossero divenuti cristiani l'avrebbero fatto i loro figli o nipoti. Il re nel 1508 esortò alla conversione spontanea con il divieto della conversione coatta e della detenzione nei confronti di chi non volesse battezzarsi⁴⁰.

Con la conversione, l'Islam "svanì" dal territorio castigliano e continuò a essere tollerato solo nella Corona di Aragona. Isabella abolì la pluralità di fedi nei suoi domini di Castiglia (come già era stato fatto per gli ebrei⁴¹), e a partire dal 1511 circa, attraverso vari decreti, tentò di far sì che i nuovi convertiti modificassero la loro identità culturale e abbandonassero le pratiche musulmane. Il potere esercitato dalla nobiltà terriera e dall'autorità delle *cortes*⁴² fece in modo di promuovere il decreto che incoraggiava i matrimoni misti tra vecchi cristiani e musulmani. Ferdinando II, sia per placare la nobiltà aragonese sia per perseguire una politica moderata, ordinò agli inquisitori⁴³ di Aragona di non perseguire la popolazione *mudéjar* e di ricorrere a conversioni forzate attraverso battesimi di massa. La conversione, però, non ottenne lo stesso risultato nelle campagne – dove la dimensione schiacciante della popolazione moresca rese inizialmente impossibile per le autorità tentare conversioni troppo diffuse - rispetto alla città⁴⁴. Nelle campagne si tendeva a mantenere l'identità di contadino *mudéjar* legato alle proprie tradizioni e ostile al cambiamento; emblematico a riguardo fu la vicenda dei *moriscos* valenciani

³⁸ H. KAMEN, *The Spanish Inquisition. A historical revision*, op. cit., p. 159.

³⁹ M. GARCÍA-ARENAL, *Granada as a New Jerusalem: The Conversion of a City*, in *Space and Conversion in Global Perspective* (G. Marcocci – A. Maldavsky – W. de Boer – I. Pavan), BRILL 2014, pp. 15 – 16.

⁴⁰ F. DAL PASSO – S. RANDOLFI, *Frontiere in(di)visibili. I moriscos tra la Spagna e il mediterraneo nel XVII secolo*, op. cit., p. 19.

⁴¹ Gli ebrei vennero considerati nel 1391 come estranei e vennero praticati massacri nei loro quartieri (*aljama*) a Siviglia, Toledo, Valencia e in altre città. Importanti sezioni dell'élite ebraica vennero costrette a convertirsi alla religione cristiana. Cfr. H. KAMEN, *Spain 1469-1714. A society of conflict*, Great Britain, Pearson Logman 2005, p. XXXV.

⁴² Antiche istituzioni rappresentative dei regni iberici.

⁴³ L'Inquisizione spagnola venne autorizzata da Papa Sisto IV nel 1478 con la bolla *Exigit sinceræ devozione*, era sostanzialmente indipendente da Roma e agiva in base a poteri delegati dal Papa – gli unici poteri a lui rimasti erano l'emanazione di bolle di fondazione, che definivano il campo d'intervento, e la nomina dell'inquisitore supremo, che veniva però proposto dalla Corona. Era fundamentalmente un'istituzione politica di origine statale e gli inquisitori rispondevano alla regia autorità. Cfr. R. GARCÍA-VILLOSLADA, *Historia de la Iglesia en España de los siglos XV y XVI*, Madrid, Editorial Católica 1980, p. 114; U. Mazzone, *L'Inquisizione*, Nuova informazione bibliografica, n 4 (2004), p. 715.

⁴⁴ M. GARCÍA-ARENAL, *Granada as a New Jerusalem: The Conversion of a City*, op. cit., p. 27.

che, forzatamente battezzati, risposero con forme di banditismo. A differenza delle aree limitrofe, gli abitanti degli ambienti urbani cercarono la mediazione pacifica con i cristiani e per questa ragione fu concesso loro di praticare ogni tipo di professione⁴⁵. Era di uso comune per i membri dell'*élite* musulmana convertirsi per poter mantenere lo stesso *status*, poiché era la religione a definire la classe, insieme alla condivisione dei codici e degli ideali aristocratici. Lo scopo delle conversioni fu quello di incorporare e il sostegno dell'*élite* conversa fu d'aiuto⁴⁶.

Non mancarono negli anni diversi disordini. Ricordiamo nel 1520 i disordini di Valencia, dove i ribelli, raggruppati in germanie o Confraternite, organizzarono una rivoluzione urbana diretta contro l'aristocrazia locale⁴⁷. Dopo le rivolte la Santa Inquisizione iniziò ad interessarsi alle vicende, poiché non era certa che il battesimo potesse bastare per reputare i *mudéjares* innocui. A tal proposito, i sovrani sancirono che tutti i battesimi correttamente amministrati venissero ritenuti validi. Intorno al 1525 la Spagna stava per diventare una potenza imperiale e i *mudéjares* e gli arabi iniziavano ad essere una minaccia politica che poteva essere eliminata soltanto attraverso la ricerca dell'unione spirituale del paese.

A tentare di mettere fine alla religione musulmana in Spagna fu Carlo V (1500 – 1558) nel 1526, con il decreto che ordinava la conversione di tutti i *mudéjares*, che divenivano così *cristianos nuevos de moros* o *moriscos*⁴⁸. I musulmani avevano quarant'anni per applicare le norme del decreto. Nel decreto di Carlo V - allo scopo di velocizzare la loro cristianizzazione - vennero proibiti o limitati: l'uso dell'arabo scritto e parlato; i capi di abbigliamento o simboli islamici; la circoncisione e la mattanza rituale di animali; il possesso di armi e schiavi; gli scambi sociali e i matrimoni con cristiani; l'utilizzo dell'henné da parte delle donne; la possibilità di praticare cerimonie e festività islamiche⁴⁹. Ai *cristianos nuevos* erano imposte tasse maggiori rispetto ai *cristianos viejos*⁵⁰ ed era soltanto a carico loro la spesa delle opere pubbliche. Molti *moriscos* furono costretti a prestare la propria manodopera a prezzi irrisori e questo li mise in contrasto con gli agricoltori cristiani⁵¹. Nel 1526 un ulteriore segno della voglia da parte della Corona di mettere fine a ciò che era rimasto della dominazione islamica fu la scelta di trasferire il Tribunale del diavolo⁵² – come era denominata l'Inquisizione – a Granada. I processi non erano sempre giusti e spesso le denunce erano fatte da *cristianos viejos* che introducevano nelle abitazioni dei *moriscos* armi o altri oggetti considerati illegali per poi denunciarli alla Santa Inquisizione. Il numero di condanne a morte era esiguo (venivano imposte per lo più sanzioni di confisca di beni), probabilmente perché Carlo V riceveva dalla comunità islamica ingenti somme di denaro per limitare le ordinanze restrittive⁵³. Nelle città dove i *moriscos* formavano la maggioranza della popolazione (Granada, Valencia ed Aragona) riuscirono a mantenere la propria cultura senza essere pienamente sopraffatti dall'azione inquisitoria, mentre nelle città meno popolate (Castiglia e León) andarono verso l'assimilazione⁵⁴. Le decisioni prese da Carlo V

⁴⁵ B. ANATRA, *Il dramma delle minoranze nella Spagna moderna*, Studi Storici, Anno 20 n° 2, 1979, pp. 420 – 421.

⁴⁶ M. GARCÍA-ARENAL, *Granada as a New Jerusalem: The Conversion of a City*, op. cit., pp. 17 - 18.

⁴⁷ H. KAMEN, *The Spanish Inquisition. A historical revision*, op. cit., p. 160.

⁴⁸ Gli storici moderni definiscono *moriscos* i discendenti degli arabo-musulmani spagnoli che sono divenuti cristiani dopo essere stati battezzati tra il 1525 e il 1528.

⁴⁹ S. B. SCHWARTZ, *All Can Be Saved. Religious Tolerance and Salvation in the Iberian Atlantic World*, London, Yale University Press 2008, p. 64.

⁵⁰ Avere discendenza cristiana da parte di entrambi i genitori, per almeno quattro generazioni precedenti con annesso attestato di battesimo.

⁵¹ F. DAL PASSO – S. RANDOLFI, *Frontiere in(di)visibili. I moriscos tra la Spagna e il mediterraneo nel XVII secolo*, op. cit., pp. 19 - 20.

⁵² L. CARDAILLAC, *Moriscos y cristianos: un enfrentamiento polémico (1492 – 1640)*, Madrid, Fondo de Cultura Económica 1979, p. 98.

⁵³ R. DE ZAYAS, *Los moriscos y el racism de estado: creación, persecución (1499 – 1612)*, Córdoba, Almuzara 2006, pp. 66 – 69.

⁵⁴ F. DAL PASSO – S. RANDOLFI, *Frontiere in(di)visibili. I moriscos tra la Spagna e il mediterraneo nel XVII secolo*, op.

furono l'inizio del tentativo di riorganizzare la convivenza con la popolazione di origine araba, plasmandola sul modello del nascente stato assoluto che aveva avuto nella cristianizzazione il suo motore trainante sin dall'epoca della *Reconquista*.

I moriscos e l'espulsione definitiva

Le misure prese dalla Corona spagnola, per eliminare la minaccia islamica non furono del tutto efficaci. L'assimilazione dei *moriscos* risultò molto difficile: a rendere il processo più arduo probabilmente fu l'alta natalità della popolazione moresca, l'appoggio da parte dei nobili aragonesi e valenciani per la loro importanza economica, la conversione che venne vissuta con sospetto dai cristiani. Secondo lo storico e arabista Mikel de Epalza⁵⁵ sarebbe da mettere in dubbio la validità dei battesimi e la reale conversione da parte dei *moriscos*: secondo il cristianesimo l'atto sacramentale è un atto libero, pena l'invalidità del sacramento e l'inapplicabilità della giurisdizione cristiana. Epalza, a conferma del suo pensiero, sostiene che alcuni dei *moriscos* optarono per la *taqiyya* (dissimulazione): una *fatwa* (corrispondente ai *responsa* del diritto romano) ideata da un mufti (giurisperito musulmano) nel 1504⁵⁶. La *fatwa* stabiliva che in tempi di persecuzione i musulmani potessero conformarsi alle regole del cristianesimo senza tradire le proprie credenze⁵⁷. Questa pronuncia permise ai *moriscos* di aggrapparsi alla propria religione anche se in un paese straniero, che diventava sempre più "casa"⁵⁸. Al dibattito si aggiunge la visione dello studioso Luis Bernabé Pons, secondo il quale i *moriscos* ebbero una vita religiosa segreta e riservata, non perché conoscessero la legge della *taqiyya*, ma perché erano a conoscenza di quanto detto nel Corano⁵⁹ in cui viene tollerato l'occultamento temporaneo della fede. Bernabé Pons sottolinea come la problematicità della cristianizzazione sia dovuta alla scelta delle autorità ecclesiastiche di sostituire i riti musulmani con quelli cristiani equivalenti, senza preoccuparsi dell'essenza del sentimento religioso moresco⁶⁰.

Filippo II (1527 - 1598), successore di Carlo V, seguì le orme del padre e ribadì - con la *Pragmática Sanción* - nel 1567, il divieto delle manifestazioni più evidenti della cultura islamica. Tra le altre cose, vietava anche la scrittura e la lettura di testi in arabo (nella Corte valenciana già nel 1564). Filippo II con il suo editto tentò di imporre il dogma e le pratiche cristiane, così come sancito dal Concilio di Trento⁶¹ nell'intero Stato.

Le tensioni nel 1568 divennero insostenibili quando a Granada e nell'Alpujarras scoppiò una guerriglia tra *moriscos* e cristiani. La minaccia militare divenne ancora più palpabile quando ai mori si aggiunsero berberi e turchi che arrivarono in Spagna per combattere accanto agli insorti dell'Alpujarras. Oltre alle atrocità commesse da entrambe le parti, ai morti e alle espulsioni per gli islamici si aggiunse la schiavitù. La Corona e l'Inquisizione cercarono delle soluzioni al problema *moriscos*, tra le opzioni passate al vaglio ci furono: la formazione di ghetti all'interno delle città

cit., p. 37.

⁵⁵ M. DE EPALZA, *Los moriscos antes y después de la expulsión*, Madrid, Mapfre 1992, pp. 50 – 53.

⁵⁶ Nella *fatwa* del Mufti di Orán Ahmad ibn Abi Yumu'a Al-Maghrawi di cui menzione, il giurisperito suggeriva un atteggiamento di criptoislamismo, ammettendo la dissimulazione. Cfr. B. BELLONI, *La figura dei moriscos nella drammaturgia spagnola dei secoli XVI e XVII. Tra storia ed evoluzione letteraria*, Milano, LED 2017, p. 57.

⁵⁷ B. ANATRA, *Il dramma delle minoranze nella Spagna moderna*, op. cit., p. 422.

⁵⁸ H. KAMEN, *The Spanish Inquisition. A historical revision*, op. cit., pp. 161-167.

⁵⁹ Sura XVI, An-Nahl vers. 106: «Quanto a chi rinnega Allah dopo aver creduto – eccetto colui che ne sia costretto, mantenendo serenamente la fede in cuore – e a chi lascia entrare in petto la miscredenza; su di loro è la collera di Allah e avranno un castigo terribile».

⁶⁰ L. F. BERNABÉ PONS, *Taqiyya, niyya y el islam de los moriscos*, Al-Qantara XXXIV, 2 (2013), pp. 502 – 520.

⁶¹ S. B. SCHWARTZ, *All Can Be Saved. Religious Tolerance and Salvation in the Iberian Atlantic World*, op. cit., p. 64.

con una stretta vigilanza fino alla totale assimilazione con la cultura cristiana; il divieto di portare armi, l'impossibilità di cambiare domicilio e l'essere riconosciuti grazie a dei segni distintivi; la possibilità di eliminare i *moriscos* mandandoli a lavorare nelle galere; in ultima analisi si pensò all'espulsione, ma non era conveniente per l'economia del paese. Si optò per il tentativo di una pressante evangelizzazione⁶². La Corona diede il compito di far avvicinare i *cristianos nuevos de moros* alla religione cristiana ai gesuiti. Uno dei più importanti promotori fu Ignacio de las Casas (1550 – 1608), gesuita e moro di nascita, il quale pensava che l'unico modo per raggiungere un'adesione sincera alla religione cattolica dei mori fosse quello di padroneggiare la lingua araba e utilizzarla per far conoscere al meglio la dottrina cristiana⁶³.

I dubbi sulla reale efficacia della cristianizzazione forzata provocarono l'intervento dell'Inquisizione spagnola, privilegiato *instrumento regnum* - per le peculiarità che la distinse da quella romana - diretto a sopprimere ogni forma di diversità e garantire l'identità nazionale. Nei secoli XVI e XVII si registrarono nella sola città di Valencia duecentocinquanta processi a carico dei *moriscos*, rei di praticare l'osservanza - dissimulata - della religione e dei costumi islamici. In alcune parti dell'Aragona nel XVI secolo la comunità cristiana e quella musulmana riuscirono a convivere pacificamente e persino a contrarre matrimoni misti. Un esempio della convivenza pacifica è il ritrovamento di alcuni manoscritti, chiamati *aljamiados*⁶⁴, particolarissima forma letteraria, fiorita - presumibilmente - dopo il 1507, consistente in scritti in lingua spagnola, ma in caratteri arabi, contenenti esposizioni della fede e della pratica islamica⁶⁵ - studiata da storici, linguisti, antropologi che hanno permesso di comprendere quella che era la cultura moresca del tempo⁶⁶. I temi trattati all'interno dei testi *aljamiados* sono di diverso genere: scienze coraniche; *hadith*⁶⁷; grammatica e lessicografia; polemiche; sermoni; testi giuridici; letteratura religiosa; rimedi medici; magia e divinazione; letteratura di viaggio; letteratura profana. In alcuni atti dei processi inquisitori sono stati recuperati degli scritti che hanno come tema centrale le preghiere cristiane, i comandamenti e le confessioni di fede scritti in caratteri arabi⁶⁸. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che la letteratura *aljamiados* rappresenti un

⁶² Cfr. J. CANAL MORELL – J. CONTRERAS, *Exilios: los éxodos políticos en la historia de España, siglo XV – XX*, Madrid, Silex Ediciones 2007; P. Boronat y Barrachina, *Los moriscos españoles y su expulsión*, Valencia, Vives y Mora 1901, p. 637; A. DOMÍNGUEZ ORTIZ – B. VINCENT, *Historia de los moriscos. Vida y tragedia de una minoría*, Madrid, Alianza 1985, p. 71.

⁶³ Cfr. Y. EL ALAOUI, *Ignacio de las Casas, jesuita y morisco*, Sharq Al-Andalus, Universidad de Alicante 1998, pp. 317 – 339.

⁶⁴ Il termine *aljamiado* deriva dall'arabo *Ayamī* (il non arabo), plurale *Ayam* e *Aāyīm* (straniero, in quanto gruppo etnico non arabo). In spagnolo la parola *aljamiá* - probabilmente deriva dall'arabo *Ayamiyya* - è un vocabolo utilizzato per indicare la lingua parlata dagli arabi in Spagna per comunicare con i cristiani, è una lingua dialettale con termini arabi-spagnoli con frequenti citazioni coraniche. Cfr. K. Bouras, *La literatura aljamiada, aproximación general*, Actas de taller "Literatura Hispánica y ELE", Instituto Cervantes de Orán 2009, pp. 57 – 58.

⁶⁵ Secondo lo studioso Ottmar Hegyi l'uso della grafia araba da parte dei mori era dovuto, nella maggior parte dei casi, al carattere sacro della scrittura araba, un segno che indica l'appartenenza alla Umma (comunità islamica). Una scelta ideologica poiché è in arabo che è stato rivelato il Corano. Cfr. O. Hegyi, *El uso del alfabeto árabe por minorías musulmanas y otros aspectos de la literatura aljamiada, resultantes de circunstancia históricas y sociales análogas*, in *Actas del Coloquio Internacional sobre Literatura Aljamiada y Morisca* (Á. Galmés de Fuentes ed.), Madrid, Gredos 1972, pp. 147 – 164.

⁶⁶ Ne ricordiamo soltanto alcuni: M. Cervantes Saavedra; L. P. Harvey; A. Galmés de Fuentes; F. Koutzi, J. Martínez Ruiz; M. Manzanera de Cirre; J. M. Solá Solà; I. de las Cagigas; M. Epalza; M. García-Arenal; L. Cardaillac. Gli atti dei processi dell'Inquisizione permettono: di rintracciare l'esistenza di alcuni *moriscos* che praticavano di nascosto usi e costumi islamici; di ricostruire - attraverso la relación nominal de causas de fè e dei processi promossi dai diversi tribunali - la presenza nel territorio dei *moriscos* e i loro spostamenti all'interno del paese; di individuare i nominativi degli imputati e le loro biografie.

⁶⁷ Racconti sulla vita del Profeta Maometto.

⁶⁸ AHN, Inquisición Valencia, legajo 548/7; 548/22;551/7; 551/40. Per ulteriori approfondimenti Cfr. Labarta (1980), *Inventario de los documentos árabes contenidos en procesos inquisitoriales contra moriscos valencianos conservados en el Archivo Histórico Nacional de Madrid (legajos 548-556)*, Al-Qantara, vol. 1, n 1 (1980), pp. 115 – 164.

tentativo, da parte della comunità araba, di trovare un proprio posto nell'ambito del cattolicesimo iberico.

Nel 1598 successe al trono spagnolo Filippo III (1578 – 1621) che attuò nei confronti dei *moriscos* una politica più dura rispetto ai predecessori. Nel settembre 1609 promulgò l'ordine reale⁶⁹ di espellere tutti i *moriscos* da Valencia - zona considerata maggiormente "pericolosa" per la loro massiccia presenza - motivato dal pericolo per la sicurezza del regno e dalle forme di apostasia che i *moriscos* perpetravano nonostante si fosse tanto investito sulla loro istruzione religiosa (Consejo de Estado 1609). Dopo pochi mesi, il decreto venne esteso all'intera Spagna. Soltanto pochi *moriscos* - che ricordiamo essere stati battezzati e quindi cristiani⁷⁰ - riuscirono a procurarsi certificati di *limpieza de fè* (purezza di fede) concessi dai vescovi ed evitare l'espulsione⁷¹.

La campagna espulsiva proseguì per anni perché in un primo momento erano molti gli esentati dal decreto (come i discendenti di berberi e turchi, gli schiavi di Málaga, i cavalieri nobili, coloro che avevano funzioni importanti per la comunità cristiana, i minori che venivano affidati a *cristianos viejos* per essere guidati verso il cristianesimo), mentre altri fingevano di abbandonare il paese o vi ritornavano. Nel 1611 la Corona emanò nuovi editti per comunicare la scelta che tutti i *moriscos*, senza eccezioni, dovessero essere espulsi. Fino al 1614 le campagne di espulsione continuarono e produssero la migrazione di circa mezzo milione di *moriscos* verso il Nord Africa, il Maghreb e, in minor numero, verso la Francia e l'Italia.

L'espulsione dei *moriscos* portò al declino economico della Spagna, poiché le entrate garantite dagli islamici coprivano una buona parte del fabbisogno statale. I pochissimi superstiti *moriscos*, senza più riferimenti, vennero considerati innocui e Filippo IV (1605 -1665) nel 1625, pur cosciente di alcune dissimulazioni, concesse loro di permanere nel territorio⁷².

Conclusioni

Dopo otto secoli di coesistenza, tra l'alternarsi di una convivenza pacifica e una conflittuale, i mori vennero definitivamente messi alle porte di quella che ormai era da loro considerata casa. La differente confessione - se pur riconoscendo un unico e uguale Dio - divenne con il tempo un motivo di segregazione istituzionale. La divisione tra appartenenti alle diverse comunità venne promossa come fondamentale per la sicurezza delle minoranze, ma non permise integrazione. Prima del XV secolo l'assimilazione tra popolazione moresca e spagnola era contraddistinta da matrimoni misti e conversioni spontanee, che permisero una proficua collaborazione per la crescita economica e commerciale del paese. Non mancarono da parte dei re cristiani interessi verso la cultura araba, come con Alfonso X (1221 – 1284) vennero promosse traduzioni di testi arabi, Pedro I (1334 – 1369) costruì l'Alcazar di Siviglia in stile *mudéjar* ed Enrico IV (1425 – 1474) si vestiva in stile arabo.

⁶⁹ *Bando de la expulsion de los moriscos del reino de Valencia, publicado en la capital el dia 22 de setiembre de 1609*, Biblioteca Nacional Madrid, Manuscito Mss/23133, S. XVII.

⁷⁰ Gli storici Benjamin Kaplan e Stuart Schwartz affermano che i convertiti, nonostante fossero cristiani, venissero messi ai margini perché considerati diversi per la loro differente "natura". Entrambi pensano che si possa parlare di segregazione istituzionale volta a ridurre i conflitti. Schwartz pone l'accento in particolare sulla sussistenza di interazioni quotidiane tra le due comunità, che avrebbero favorito la comprensione reciproca e reso possibile l'assimilazione definitiva dei *moriscos*. Cfr. B. J. KAPLAN, *Divided by Faith: Religious Conflict and the Practice of Toleration in Early Modern Europe*, Cambridge, Harvard University Press 2007, pp. 241 – 245; S. B. Schwartz, *All Can Be Saved. Religious Tolerance and Salvation in the Iberian Atlantic World*, op. cit., pp. 53 - 62.

⁷¹ F. DAL PASSO – S. RANDOLFI, *Frontiere in(di)visibili. I moriscos tra la Spagna e il mediterraneo nel XVII secolo*, op. cit., pp. 55 – 56.

⁷² H. KAMEN, *The Spanish Inquisition. A historical revision*, op. cit., pp. 168-175.

Dopo la *Reconquista* del 1492 le relazioni divennero definitivamente conflittuali e violente in nome di un'unità religiosa cristiana. Furono proprio le conversioni a fare inasprire i rapporti tra i due gruppi, poiché i convertiti al cristianesimo venivano considerati diversi e veniva sempre messa indubbio la veridicità del loro credo. Si passò da aspetti collaborativi ad aspetti conflittuali man mano che si spingeva verso l'unità religiosa e politica dei regni cristiani.

Le forme di segregazione, da entrambe le parti, furono attuate nell'aspettativa che fossero un mezzo per ridurre i conflitti, ma in realtà inasprirono le differenze sociali e culturali, fino al punto di generare odio. Il grado di tolleranza tra i gruppi venne guidata da leggi istituzionali che di volta in volta decidevano "quanto" si potesse tollerare. L'espulsione definitiva dei *moriscos* dal territorio iberico portò i pochi sopravvissuti ad essere estirpati dalle loro radici, costretti a fingere e dissimulare la loro identità per tenersi in vita.

Nonostante le politiche espansionistiche del XVI secolo puntassero al predominio totale del territorio escludendo la possibilità di accettare una società multiconfessionale, è innegabile che l'incontro tra la cultura islamica e la cultura cristiana fu così forte da perdurare e insinuarsi nella vita quotidiana della Spagna e vivere ancora oggi. A testimonianza dell'assimilazione culturale araba ci sono le opere architettoniche; le influenze artistiche e musicali; il lessico fatto di parole di derivazione araba e l'influenza morfologica e sintattica che portò all'invenzione di una lingua che unisce i caratteri arabi alla lingua spagnola come la lingua *aljamiado*; la gastronomia. Senza dubbio il dominio arabo ha giocato un ruolo chiave nella costruzione dell'identità nazionale spagnola. La storia di *al-Andalus* non può essere considerata come distinta da quella spagnola, ma ne è parte integrante.